

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO
Dipartimento di Lettere e Filosofia

QUADERNI 15

La storia della filosofia dei filosofi

Prospettive ottocentesche tra Germania e Italia

a cura di Corrado Bertani e Fabrizio Meroi



Trento 2023

Q

Nel corso dell'Ottocento si assiste alla nascita di una figura intellettuale nuova: lo storico della filosofia di professione. La storiografia filosofica conosce una fioritura imponente, e in diversi Paesi europei sono istituite cattedre universitarie di Storia della filosofia. D'altra parte l'Ottocento è anche il secolo in cui molti filosofi si confrontano in maniera specifica e approfondita con la storia della propria disciplina, soffermandosi su singoli temi, problemi, momenti della riflessione del passato, oppure proponendo ricostruzioni complessive. La storia della filosofia diviene, per la prima volta, un problema filosofico. I filosofi interpretano i loro predecessori antichi e moderni sulla base dei propri 'sistemi', ma sono a loro volta influenzati da quei precedenti nel definire le proprie teorie e nel prendere posizione rispetto alle tendenze della filosofia e, più in generale, della cultura del loro tempo.

Il presente volume è il risultato del convegno che intorno a tale complesso di questioni si è svolto a Trento tra il 22 e il 23 settembre 2022. Obiettivo primario del convegno è stato l'approfondimento di forme e motivazioni del legame tra la filosofia e la sua autocomprensione storica nel XIX secolo, con particolare riguardo all'ambito tedesco ma con uno sguardo anche ad alcuni significativi esempi italiani.

Contributi di: Simonetta Bassi, Corrado Bertani, Omar Brino, Salvatore Carannante, Sophia Catalano, Massimo Ferrari, Francesco Chia, Fabrizio Meroi, Renato Pettoello.

CORRADO BERTANI sta svolgendo un dottorato in Storia della filosofia, con una ricerca sulla scuola hegeliana tra il 1818 e il 1831, presso il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento.

FABRIZIO MEROI è professore associato di Storia della filosofia presso il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento.

Quaderni

15

COMITATO SCIENTIFICO

Andrea Giorgi (coordinatore)

Marco Bellabarba

Sandra Pietrini

Irene Zattero

Il presente volume è stato sottoposto a procedimento di *peer review*.

La storia della filosofia dei filosofi

Prospettive ottocentesche
tra Germania e Italia

a cura di Corrado Bertani
e Fabrizio Meroi

Università degli Studi di Trento
Dipartimento di Lettere e Filosofia



UNIVERSITÀ
DI TRENTO

Pubblicato da
Università degli Studi di Trento
via Calepina, 14 - 38122 Trento
casaeditrice@unitn.it
www.unitn.it

Collana Quaderni n. 15
Direttore: Andrea Giorgi
Redazione: Fabio Serafini - Ufficio Editoria Scientifica di Ateneo

© 2023 Università degli Studi di Trento - Dipartimento di Lettere e Filosofia
via Tommaso Gar, 14 - 38122 Trento
<https://www.lettere.unitn.it/222/collana-quaderni>
e-mail: editoria.lett@unitn.it

ISBN 978-88-5541-017-5 (edizione cartacea)
ISBN 978-88-5541-043-4 (edizione digitale)
DOI 10.15168/11572_398470

SOMMARIO

| | |
|---|-----|
| <i>Introduzione</i> | VII |
| SALVATORE CARANNANTE, « <i>Die Vernunft in Prinzipien und Systemen</i> ». <i>Intorno alla storia della filosofia nello Hegel jenese</i> | 3 |
| CORRADO BERTANI, <i>Un gioco di specchi. La storia della filosofia nella scuola hegeliana</i> | 27 |
| OMAR BRINO, <i>La storia critica della filosofia in Schleiermacher</i> | 51 |
| RENATO PETTOELLO, <i>Elogio della sobrietà. La storia della filosofia di J.F. Fries</i> | 69 |
| MASSIMO FERRARI, <i>Descartes nella filosofia tedesca del secondo Ottocento. Appunti di storia della storiografia filosofica</i> | 93 |
| SOPHIA CATALANO, « <i>Rifare</i> » e « <i>ricostruire</i> ». <i>Filosofia e storia della filosofia in Bertrando Spaventa</i> | 123 |
| SIMONETTA BASSI, <i>Su una polemica dimenticata. Francesco Fiorentino, Francesco Acri e la storia della filosofia</i> | 139 |
| FRANCESCO GHIA, <i>Tra fenomenologia e ontologia dello spirito. L'idealismo eclettico di Gustav Claß</i> | 157 |
| FABRIZIO MEROI, <i>Frammenti di storia della filosofia negli scritti giovanili di Giuseppe Rensi</i> | 177 |
| <i>Indice dei nomi</i> | 197 |

CORRADO BERTANI - FABRIZIO MEROI

INTRODUZIONE

Alla base della decisione di dedicare un approfondimento alla storiografia filosofica dei filosofi nel XIX secolo c'è un dato empirico in sé abbastanza evidente, ma che forse finora non ha destato l'attenzione che merita. Nell'Ottocento sono pochi i filosofi, anche tra quelli più importanti e influenti, che non si misurino a fondo, a livello sia teorico sia pratico, con la storia della propria disciplina.

Qui già si rinviene una novità di rilievo, in particolare rispetto al periodo a cavallo tra Sei e Settecento, che pure è stato quello in cui la storiografia filosofica ha acquistato un profilo autonomo quanto a obiettivi e metodologia ed è divenuto un 'genere' riconoscibile.¹ La differenza sta nel fatto che nessuno tra i principali filosofi del 'secolo dei Lumi' si è cimentato in maniera spe-

¹ Per «storiografia filosofica» s'intende qui la concreta pratica storico-filosofica, cioè la produzione di 'storie della filosofia' in diverse forme e modalità. Ciò non toglie che l'attività storiografica dei filosofi sia stata accompagnata, molto spesso, da una riflessione teorica sulla storia della filosofia. Rispetto agli inizi della storiografia filosofica, oltre ai contributi compresi nell'opera collettanea citata nelle due note seguenti, si rinvia a M. Longo, *Historia philosophiae philosophica*. *Teorie e metodi della storia della filosofia tra Seicento e Settecento*, IPL, Milano 1986, e a L. Braun, *Histoire de l'histoire de la philosophie*, Ophrys, Paris 1973, capp. 2 e 3. Lo studio di Braun, molto informativo e ricco di riferimenti, si ferma ai primi decenni dell'Ottocento, con particolare attenzione ai romantici, agli «schellinghiani», a Schleiermacher e a Hegel.

cifica con la storia della filosofia, né per iscritto né *ex cathedra*. Voltaire o Diderot in Francia, Rousseau tra Svizzera e Francia, Locke, Berkeley, Hume o Reid in Gran Bretagna, Wolff o Kant in Germania: nessuno di loro – i nomi ora elencati sono puramente indicativi – ha lasciato qualcosa come le ‘storie della filosofia’ di Fries e di Schleiermacher, le ‘lezioni monacensi’ *Zur Geschichte der neueren Philosophie* di Schelling, le *Vorlesungen über die Geschichte der Philosophie* di Hegel, la *Geschichte der Philosophie seit Kant* di Braniss, la *Geschichte der Kategorienlehre* di Trendelenburg, il *Cours de l’histoire de la philosophie* di Victor Cousin, le opere storico-filosofiche di Bertrando Spaventa o di Francesco Fiorentino; e vano sarebbe cercare qualcosa del genere nei loro lasciti manoscritti o – per chi tra loro era professore universitario – nell’elenco delle lezioni.² E vale anche l’implicazione inversa: gli autori delle principali opere storico-filosofiche settecentesche, da Boureau-Deslandes a Savérien, da Brucker a Tennemann, da Tiedemann a Buhle (con i quali peraltro si mette già piede nel nuovo secolo), ci sono noti grazie a esse, non per scritti teorici che li rivelino come pensatori originali. Insomma: nel Settecento i filosofi non sono (principalmente) storici della filosofia, e gli storici della filosofia non sono (principalmente) filosofi.³

² Riguardo a Diderot, cui si devono diverse voci su singoli pensatori o tendenze filosofiche nell’*Encyclopédie*, basterà riportare quanto ha scritto uno specialista: «è da tener presente che gli articoli storico-filosofici dell’*Encyclopédie* costituiscono un prodotto storiografico di secondo grado, essendo desunti da altre storie della filosofia e in massima parte dal Brucker» (G. Piaia, *Storia della filosofia e «histoire de l’esprit humain» in Francia tra Enciclopedia e Rivoluzione*, in G. Santinello [a cura di], *Storia delle storie generali della filosofia*, vol. 3.1, Antenore, Padova 1988, p. 29). Naturalmente Diderot intervenne con tagli e aggiunte sulla sua fonte per precisi intenti filosofici e ‘ideologici’, ma anche «con attualizzazioni di stampo giornalistico e salottiero, dirette a rendere più attraente per il lettore medio una materia erudita e lontana nel tempo» (ivi, p. 30); resta che nel suo caso sarebbe improprio parlare di un interesse autonomo per la storia della filosofia, che doveva servire piuttosto per condurre battaglie culturali e ‘politiche’.

³ Sugli autori citati nel testo (a titolo esemplificativo; diversi altri se ne potrebbero aggiungere), basterà rinviare ai profili loro dedicati nella fondamentale

Nell'Ottocento, al contrario, i filosofi si dedicano intensamente alla storia della filosofia, com'è facile documentare dalla folta messe di pubblicazioni, edizioni, corsi universitari e memorie accademiche che essi producono intorno a tale argomento.⁴ Del resto il secolo si era aperto con lo scritto d'esordio di Hegel, la *Differenz des Fichteschen und Schellingschen Systems der Philosophie* (*Divergenza tra il sistema fichtiano e quello schellinghiano della filosofia*), laddove la prima pubblicazione di Kant, giusto per fare un confronto, reca il titolo *Gedanken von der wahren Schätzung der lebendigen Kräfte* (*Pensieri circa la vera valutazione delle forze vive*).

L'interesse dei filosofi dell'Ottocento per la storia della loro 'disciplina' appare contraddistinto da tre caratteristiche: è trasversale, dato che comprende pensatori di tendenze anche molto differenti; è internazionale, poiché coinvolge diversi Paesi (com-

Storia delle storie generali della filosofia in 5 volumi: vol. 2, a cura di G. Santinello, La Scuola, Brescia 1979, pp. 199-235 (Deslandes), 527-635 (Brucker); vol. 3.1, pp. 110-130 (Savérien); vol. 3.2, a cura di G. Santinello, Antenore, Padova 1988, pp. 813-878 (Tiedemann), pp. 959-1019 (Buhle); vol. 4.1, a cura di G. Santinello - G. Piaia, Antenore, Padova 1995, pp. 25-134 (Tennemann). Di Deslandes (1689-1757) è ricordato che fu «l'autore della prima storia della filosofia composta in francese», ma anche «un personaggio 'minore' rispetto ai 'grandi' di cui fu ricca la sua epoca» (vol. 2, p. 199). Per contro, l'attività storiografica di Christian Thomasius (1655-1728), filosofo di primo piano nella Germania del suo tempo, si ferma al «compendio» inserito nell'*Introductio ad philosophiam aulicam* (1688, trad. ted. 1710), intitolato *De philosophorum sectis* e avente perlopiù «funzione polemica» (ivi, pp. 341-350). Nessuno tra i principali filosofi inglesi e scozzesi tra Sei e Settecento è andato oltre qualche *dissertation* o abbozzo di argomento storico-filosofico; la principale *History of Philosophy* del XVIII secolo, pubblicata nel 1791, fu redatta dal predicatore e teologo William Enfield (1741-1797) attingendo a piene mani al Brucker (cfr. vol. 3.2, pp. 573-581).

⁴ Alcuni esempi significativi sono stati fatti nel capoverso che precede. Uno strumento bibliografico fondamentale è U.J. Schneider, *A Bibliography of Nineteenth-Century Histories of Philosophy in German, English and French (1810-1899)*, «Storia della storiografia», 21 (1992), pp. 141-168, poi in versione ampliata in Id., *Philosophie und Universität. Historisierung der Vernunft im 19. Jahrhundert*, Meiner, Hamburg 1999, pp. 317-355 (con elaborazioni statistiche).

presa l'Italia); soprattutto, non è occasionale, o limitato a un confronto selettivo, ma si estende a un cospicuo numero di autori, e non di rado vuol essere il più possibile ampio e comprensivo, o persino 'sistematico'. Tutto ciò consente di parlare di un fenomeno intellettuale specifico, che chiede anzitutto di essere colto nella sua consistenza e nei suoi tratti peculiari, e in seconda istanza di essere 'spiegato'.

A scanso di equivoci è d'obbligo, subito, una precisazione. In tutti i tempi, com'è ovvio, l'elaborazione filosofica è andata costruendosi anche attraverso il confronto con le tesi altrui; e quando tali tesi erano state enunciate nel passato, chi volesse confutarle doveva prima interpretarle a partire dai documenti in cui erano depositate. Pertanto, se per 'storia della filosofia' s'intende, in un senso molto ampio, e comunque legittimo, l'interpretazione di testi filosofici di autori che non possono più prendere la parola in prima persona, allora è agevole concludere che i filosofi hanno sempre fatto la storia della propria disciplina. Presa in tale accezione ampia, la storiografia filosofica fa con metodo ciò che ogni 'teorico' ha sempre fatto e ancora fa rispetto ai suoi interlocutori contemporanei: cercare di capirne gli enunciati.

Altrettanto ovvio è che non occorre attendere l'Ottocento per vedere filosofi definire la propria posizione attraverso il confronto con quelle proposte nel passato, e per vedere un interesse in senso lato 'storico' alla filosofia al servizio dell'elaborazione teorica: nell'*Enquiry Concerning Human Understanding* Hume attribuisce allo scetticismo antico un carattere radicale al fine di far risaltare, per contrasto, l'intonazione moderata del proprio; Kant, nella *Dissertazione* del 1770 (§ 7), rilancia il «nobilissimum illud antiquitatis de *phaenomenorum et noumenorum indole* disserendi institutum» per attaccare la concezione ontologica d'impronta wolffiana. E gli esempi si potrebbero moltiplicare facilmente.

Al confronto, quel che appare peculiare dell'orizzonte ottocentesco è il non limitarsi a un rapporto occasionale e selettivo con il passato. La riflessione storico-filosofica viene ad assumere un significato più specifico e, insieme, un'estensione più ampia.

Essa non si limita più al tentativo di riprendere, per uno scopo teorico determinato, ciò che è stato scritto da un singolo autore o corrente, o in una data opera; ambisce piuttosto a conseguire una visione d'insieme del 'sistema' di un pensatore (Platone, Cartesio, Kant) o di una scuola di pensiero; e contemporaneamente persegue una comprensione complessiva della storia della filosofia, o di certe sue epoche. Entrambe le motivazioni danno luogo a trattazioni di argomenti storico-filosofici; le quali, pur mantenendo la stessa tensione teoretica che avevano i riferimenti storici compiuti dai filosofi delle generazioni anteriori, non subordinano più tali riferimenti a un fine teoretico, ma prendono in esame un'intera costellazione storica come avente significato per se stessa.

Qui va visto, a nostro avviso, il punto centrale. A prescindere dal fatto che la visione d'insieme che si vuol guadagnare si proponga in termini sistematici o meno, è nell'Ottocento che si compie un passo mai prima tentato: considerare la storia della filosofia come un *problema filosofico*, e quindi come un tema costitutivo della riflessione filosofica.

La nuova ragione d'interesse non cancella quelle che già esistevano, ma si aggiunge e si affianca a esse. Le motivazioni più risalenti e consolidate sono essenzialmente due: avallare determinate tesi teoriche attraverso il riferimento a posizioni anteriori; oppure contrastare, tramite la riscoperta e la riattivazione di tradizioni di pensiero del passato, la tendenza o le tendenze filosofiche prevalenti nel proprio contesto culturale e nazionale (il 'paradigma' dominante nell'impostazione dei problemi gnoseologici, etici, estetici ecc.), che si giudica errato e nocivo. Di conseguenza si può affermare che nell'Ottocento l'indagine storico-filosofica è condotta sia per finalità critico-polemiche e di sostegno argomentativo (ed è l'elemento di continuità rispetto al passato), sia per se stessa, come un ambito tematico peculiare della filosofia (ed è l'elemento di novità).

D'altra parte, l'elemento di rottura si ritrova in maniera altrettanto chiara rispetto alla prima tipologia, dove anzi si rivela parti-

colarmente pronunciato. Lo studio e l'interpretazione dei dialoghi di Platone sono un passaggio imprescindibile per Schleiermacher nella definizione della propria filosofia, e lo stesso vale per Trendelenburg rispetto ad Aristotele.⁵ Il loro rapporto con i due più importanti filosofi della civiltà greca è del tutto differente da quello di un Kant. Quest'ultimo, com'è stato scritto efficacemente, ricava dalla propria indagine teoretica, che non si nutre in prima istanza di 'materiale' storico, «una sorta di storia tipologica delle dottrine filosofiche»;⁶ la quale appare caratterizzata da simmetrie e contrapposizioni atte a mettere in risalto le analogie e le differenze tra le filosofie del passato e la nuova prospettiva critico-trascendentale. Così, per esempio, Kant interpreta la 'dottrina delle idee' di Platone o le dottrine etiche di Epicuro e degli Stoici alla luce delle acquisizioni della critica della ragione, e di conseguenza non si preoccupa in linea di principio di capire che cosa i filosofi del passato volessero dire dal loro punto di vista; nel caso dei pensatori greci, del resto, non ne aveva neppure i mezzi linguistici.⁷ Al contrario, sia Schleiermacher sia Trendelenburg si confrontano con la versione originale degli scritti platonici e

⁵ Riguardo a Schleiermacher si rimanda al contributo di Omar Brino nel presente volume. Adolf Trendelenburg (1802-1872) a Berlino seguì, oltre ai corsi di Hegel e Schleiermacher, i seminari filologici di Boeckh e di Buttmann. Si addottorò nel 1826 con una tesi *Platonis de ideis et numeris doctrina ex Aristotele illustrata*, e nel 1833, in occasione della sua nomina a professore, tenne una prolusione *De Aristotelis categoriis*, primo nucleo dell'indagine sulla storia della dottrina delle categorie pubblicata nel 1846. Sempre nel 1833 uscì una sua edizione commentata del *De anima*. Un profilo complessivo su Trendelenburg storico della filosofia (da ricordare anche diversi interventi su Leibniz) è ancora da scrivere.

⁶ G. Micheli, *Filosofia e storiografia: la svolta kantiana*, in G. Santinello - G. Piaia (a cura di), *Storia delle storie generali della filosofia*, vol. 3.2, pp. 879-957: 882. Dello stesso autore è da vedere la monografia *Kant storico della filosofia*, Antenore, Padova 1980.

⁷ Del resto Kant, quando parla delle dottrine degli antichi, e in special modo di Platone, lo fa sulla scorta della *Historia critica philosophiae* di Brucker e non per una lettura 'di prima mano': cfr. G. Micheli, *Filosofia e storiografia*, pp. 897-898, 902, 904 e 909 (con bibliografia).

aristotelici, che cercano di comprendere per se stessi e di liberare dalle immagini deformate che gli interpreti precedenti avevano fornito.

Anche Hegel legge Aristotele in greco e ne studia a fondo la metafisica, la teoria dell'anima, l'etica e la politica, che rimette al centro del dibattito filosofico, in polemica con l'immagine 'empiristica' che a suo avviso ne era stata data nel tardo Settecento, per esempio da Tennemann.⁸ E se il suo modo di procedere nei confronti delle fonti antiche può essere accostato a quello di Kant, nel senso che cerca in esse conferme a intuizioni ed esigenze speculative proprie, ed è in tal senso selettivo e orientato in chiave teoretica, è vero anche che egli non si ferma a una sintesi stringata come la «storia della ragion pura» alla fine della prima *Critica*, né a panoramiche a volo d'uccello come quelle preposte da Kant ai suoi corsi di Logica, Metafisica ed Enciclopedia filosofica (e che derivano dalla manualistica e trattatistica della 'scuola' wolffiana). Hegel tiene ripetutamente lezione sull'intera storia della filosofia, facendone una materia a sé, ed è mosso dall'obiettivo di scoprirne il 'significato' e la logica interna, sulla base dell'ipotesi che «filosofia e storia della filosofia sono una la copia dell'altra»: mentre l'una è l'«esposizione dello sviluppo del pensiero nella figura del pensiero semplice», l'altra «esprime questo sviluppo com'esso si è svolto nel tempo».⁹

Negli esempi ora citati la relazione tra antico e moderno è bidirezionale. Mentre da un lato si definisce la propria posizione ispirandosi a un predecessore, prescelto per alcuni elementi o

⁸ Su questo tema si deve partire da A. Ferrarin, *Hegel and Aristotle*, Cambridge University Press, Cambridge *et al.* 2001. Ricco di spunti è anche Id., *Hegels Idee einer Geschichte der Philosophie und Aristoteles*, in A.M. Baertschi - C.G. King (Hrsgg.), *Die modernen Väter der Antike. Die Entwicklung der Altertumswissenschaften an Akademie und Universität im Berlin des 19. Jahrhunderts*, De Gruyter, Berlin - New York 2009, pp. 277-302.

⁹ G.W.F. Hegel, *Lezioni sulla storia della filosofia* (1825-1826), a cura di R. Bordoli, Laterza, Roma - Bari 2009, pp. 15 e 14. A Hegel, e in particolare al suo periodo jenese, è dedicato il contributo di Salvatore Carannante.

aspetti che si rinvergono nella sua opera, dall'altro si reinterpreta tale fonte e si cerca di offrirne un'immagine nuova. Schleiermacher deve molto alla sua visione di Platone; ma è anche grazie a lui che Platone viene reimmesso nel circuito della discussione filosofica. Le *Logische Untersuchungen* di Trendelenburg (1840) sono impensabili senza le sue indagini sulla logica aristotelica, ma al contempo mostrano ai contemporanei che partendo da tale logica è possibile contestare alla radice la 'dialettica' di Hegel. Schelling dialoga costantemente, in ogni fase della sua riflessione, ora con questa ora con quella figura della tradizione filosofica europea, ed è uno dei protagonisti della *querelle* su Spinoza inaugurata dalla pubblicazione dei *Briefe* di Jacobi, nel 1785, che ebbe tra le sue ricadute l'edizione delle opere spinoziane curata da Paulus (con la collaborazione di Hegel) tra il 1802 e il 1803. In Francia, l'apparizione delle *Œuvres* di Cartesio a cura di Victor Cousin, che fu anche editore di Proclo e promotore di molteplici iniziative storico-filosofiche, può a buon diritto essere considerata l'inizio di una nuova stagione filosofica, che è stata detta 'eclettica' ma che volle soprattutto porre fine al predominio dell'indirizzo empiristico-sensistico e materialistico che dai *philosophes* era giunto fino a Maine de Biran e agli *idéologues*.

Nella maggior parte dei casi l'interesse per i filosofi del passato è condizionato da finalità teoretiche o più latamente 'spirituali', e pertanto risulta selettivo e parziale. L'urgenza di combattere contro tendenze che si giudicano fallite o sterili spinge ad accentuare determinati aspetti a scapito di altri. L'esempio forse più lampante è dato, ancora, da Spinoza, che per i 'romantici' tedeschi, per Schelling e per Hegel è principalmente il grande monista dell'*Etica*, e una guida cui ispirarsi per rilanciare la dignità della speculazione metafisica contro empirismo e fenomenismo; molto meno, o quasi per nulla, l'autore del *Trattato teologico-politico*. Il fatto che gli storici della filosofia nel frattempo abbiano maturato un'opinione molto diversa circa l'importanza e la 'gerarchia' delle opere di Spinoza dal *suo* punto di vista apre a un'altra faccia

della questione, che è la relazione tra l'attività storico-filosofica dei filosofi e il contemporaneo progresso della storiografia filosofica intesa come disciplina storica. Le molteplici forme in cui tale rapporto si realizzò non sono ancora state studiate nello specifico, e richiederebbero indagini apposite.

La domanda che sorge spontanea, a questo punto, è quali siano state le cause dell'attenzione privilegiata dei filosofi dell'Ottocento verso la storia della loro disciplina. Nel corso del volume tale domanda emerge a più riprese, e le ipotesi di risposta che affiorano nei diversi contributi potranno forse servire, in futuro, a chi vorrà approfondire la questione. In prima approssimazione si possono distinguere due ordini di cause, l'uno riferito alle condizioni interne del discorso filosofico (modelli orientativi, premesse teoriche, strumenti scientifici), l'altro invece attinente alle sue condizioni esterne (istituzionali e sociologiche).

Una prima causa è stata vista nell'imporsi, in ambito tedesco e poi italiano, di una particolare forma di 'idealismo', che si differenzia da quelle che dopo Cartesio avevano avuto il sopravvento in ambito empiristico o trascendentale, perché non batte la strada della riduzione della realtà né ai contenuti mentali (*esse est percipi*) né a strutture trascendentali del soggetto conoscente, ma insiste piuttosto sulla centralità della categoria di 'spirito'. Entro tale orizzonte le filosofie precedenti non sono semplicemente teorizzazioni compiute nel passato e che si possono richiamare a conferma delle proprie tesi e a disconferma delle tesi avverse; sono invece operazioni dello 'spirito' in diverse figure del suo sviluppo. La storia della filosofia, non certo solo per Hegel e seguaci ma per un ben più folto numero di autori di matrice 'idealistica', è l'autocomprensione e l'autoconoscenza dello spirito, e ciò ne giustifica la centralità e la preminenza.

Un altro fattore di cui sarebbe difficile sottovalutare l'importanza è da vedere nella 'riscoperta' delle tradizioni, della storia in sé presa, degli aspetti propriamente culturali della convivenza umana, che fu un portato dell'età 'romantica' (ma con antesignani non facilmente etichettabili, *in primis* Herder) e che mirava a

superare il ‘razionalismo’ universalistico del pensiero illuministico, specie nelle sue versioni ‘scolastiche’ universitarie. L’attribuzione di un valore alle intenzioni filosofiche peculiari dei singoli autori del passato, che sta al fondo dell’ermeneutica schleiermacheriana, con il suo rifiuto delle schematizzazioni *ex post*, attinge anche a tale indirizzo generale della cultura tedesca a cavallo dei due secoli. L’ermeneutica filosofica, del resto, poté compiere un salto di qualità in termini metodologici e nei risultati effettivi grazie al parallelo perfezionarsi della critica testuale e in generale della filologia, sia classica che moderna, cui si congiunse.

Il paradigma idealistico, l’orientamento ‘storicistico’ e lo sviluppo della filologia sono tutti aspetti di natura intellettuale e scientifica. La loro importanza non deve comunque far dimenticare che al processo di ‘storicizzazione della filosofia’, di cui il proliferare delle storie della filosofia è uno dei fenomeni macroscopici, concorsero anche, e in maniera determinante, alcuni fattori ‘extrateorici’. Primo tra tutti il fatto che già nei primi decenni del XIX secolo i filosofi che volessero fare la storia della propria disciplina disponevano ormai di un’ingente mole di materiali adatti allo scopo, dai manuali tardo-settecenteschi e primottocenteschi summenzionati alle importanti edizioni – integrali e non, critiche e non – di autori ‘classici’ di epoche diverse. Nel giro di poche generazioni si era verificato un progresso consistente, che agevolò la possibilità di conoscere i filosofi del passato, i loro scritti, i temi principali che avevano affrontato.

Naturalmente la disponibilità di simili ‘materiali’ non avrebbe condotto molto in là se non fosse stata sostenuta da una tensione speculativa, dalle domande teoriche di fondo che guidavano le incursioni storiche dei filosofi.¹⁰ Tuttavia sarebbe limitativo fermarsi a questo livello di analisi e ignorare che l’Ottocento fu anche il secolo dell’istituzionalizzazione universitaria della fi-

¹⁰ Sul rapporto tra elaborazione filosofica e università nel contesto tedesco, e sul tema della «storicizzazione della filosofia» nell’Ottocento, cfr. U.J. Schneider, *Philosophie und Universität*, parti II e IV.

losofia. È pur vero che vi s'incontrano figure emblematiche di *outsiders*, come Kierkegaard e soprattutto Schopenhauer (cui si deve la messa in circolazione del termine «filosofia universitaria», da lui impiegato in senso dispregiativo).¹¹ Ma, a parte il fatto che anche Kierkegaard e Schopenhauer si formarono nelle aule universitarie (il secondo fu pure *Privatdozent* a Berlino e all'inizio nutrì ambizioni di stabilizzazione accademica), il loro caso è l'eccezione che conferma la regola. L'Ottocento è il secolo che vede nascere cattedre di Storia della filosofia in diversi Paesi europei, e ciò ebbe come conseguenza la produzione di libri di testo, sussidiari e antologie adatti alle esigenze di una didattica formalizzata, un'intensa attività traduttoria, la nascita di riviste e altre pubblicazioni *ad hoc*.¹² Com'è stato osservato, «per il XVIII secolo vale ancora che le università europee dovessero concorrere con accademie e società di dotti. Ma a ogni modo a partire dal XIX secolo per i filosofi, anzitutto e nella maniera più decisa nei Paesi tedeschi, è possibile evitare l'università tanto poco quanto l'orchestra per i musicisti. In termini esistenziali, ma anche pratici e disciplinari il lavoro nell'università è molto più di un mezzo ai fini della filosofia, è la sua condizione».¹³

Ora, una conseguenza tipica di una strutturazione sociale del sapere come quella universitaria è, tra le altre cose, la tendenza a 'fare la storia' delle varie discipline. Lo studio e l'esposizione di ciò che è stato compiuto dai predecessori, specialmente da quelli considerati più illustri e importanti, è infatti fondamentale sia per

¹¹ Cfr. A. Schopenhauer, *Über Universitätsphilosophie* (1851), in Id., *Sämtliche Werke*, Bd. 4, Cotta - Insel, Stuttgart - Frankfurt am Main 1984, pp. 171-242.

¹² Del 1887/1888 è il primo numero dell'«Archiv für Geschichte der Philosophie», edito da Ludwig Stein.

¹³ U.J. Schneider, *Philosophie und Universität*, p. 6. L'importanza delle traduzioni inglesi di opere tedesche (Tennemann nel 1832, Chalybäus nel 1852) per gli storici della filosofia d'Oltremania è stata documentata da G. Micheli, *Tradizione empiristica e idealismo nella storiografia filosofica dell'Ottocento britannico*, in G. Santinello - G. Piaia (a cura di), *Storia delle storie generali della filosofia*, vol. 5, Antenore, Roma - Padova 2004, pp. 412 e 418 e note.

dare un ordine e un orientamento al vasto ‘materiale’ disciplinare, sia per definire e soprattutto legittimare pubblicamente ciò che s’intraprende e si persegue. Poiché inoltre università significa Stato, e quindi promozione e strutturazione, da parte dell’autorità politica centrale, della trasmissione del sapere e della formazione delle nuove generazioni, nonché (seppur in forme e misure diverse) controllo su indirizzi, finalità ed esiti della ricerca e dell’insegnamento superiori, ne consegue che anche la filosofia è investita del ruolo che lo Stato assegna costitutivamente alla formazione storica dei futuri professionisti e delle classi dirigenti; ruolo che consiste nel plasmare un’identità collettiva (statale o nazionale), nel consolidare certe preferenze di valore a scapito di altre, nel creare e diffondere una certa immagine del passato, e così via.

L’istituzionalizzazione universitaria della filosofia ebbe l’effetto di rafforzare una tendenza che si era già affacciata nel secondo Settecento, ovvero la specializzazione nell’ambito storico-filosofico. Molti studiosi di formazione filosofica rinunciarono alle aspirazioni speculative, o le assecondarono solo come occupazione secondaria, per concentrare le loro migliori energie, oltre che nell’insegnamento, nella redazione di opere di storia della filosofia. Per l’area tedesca i nomi principali (ma l’elenco non vuol essere esaustivo) sono quelli di Martin Deutinger, Victor Philipp Gumposch, Eduard Röth, Max Schasler, Ludwig Strümpell, Adolf Schwegler, Albert Stöckl, Friedrich Überweg ed Eduard Zeller.¹⁴ Un caso esemplare è Christian August Brandis (1790-1867): il quale, se è ben noto agli studiosi di filosofia antica

¹⁴ Zeller fu certo anche una personalità di primo piano nel dibattito intellettuale del suo tempo. Più equidistanti tra attività teoretica e storiografica furono il succitato Kuno Fischer, l’hegeliano Johann Eduard Erdmann, Heinrich Christoph Sigwart, il neokantiano Wilhelm Windelband e, prima di loro, August Heinrich Ritter, discepolo di Schleiermacher (di cui pubblicò postuma, nel 1839, la *Storia della filosofia*, dal *Nachlass*), e comunque più celebre come storico che come filosofo. Su Ritter cfr. M. Longo, *Ermeneutica e storia della filosofia*, in G. Santinello - G. Piaia (a cura di), *Storia delle storie generali della filosofia*, vol. 4.1, §2, pp. 290-348. Un profilo di alcuni degli studiosi citati nel testo, assieme ad altri, in *ivi*, vol. 5, pp. 3-294.

per la *Geschichte der Entwicklungen der griechischen Philosophie und ihrer Nachwirkungen im römischen Reiche* (1862-1864) e per il monumentale *Handbuch der Geschichte der griechisch-römischen Philosophie* (1835-1866), e come editore degli *Scholia graeca in Aristotelis Metaphysica*, non lo è certo come ‘filosofo’; e ciò perché il suo progetto di compilare una *Metafisica*, a lungo seriamente coltivato, rimase allo stadio di abbozzo proprio a causa dell’impegno profuso nei progetti storiografici e filologici.¹⁵

Alcuni studiosi hanno puntato l’indice verso il carattere epigonale, sincretistico-compilativo, a volte persino fiacco e ripetitivo della filosofia di pieno Ottocento, specialmente nella sua veste ‘ufficiale’ e accademica. Qui però intervengono forti differenze tra un Paese e l’altro, e sarebbe un errore generalizzare. Rispetto alla Germania è stato affermato che i decenni seguiti alla morte di Hegel furono attraversati da una forma particolare di «insicurezza su di sé e autocritica», legata alla sensazione che «l’età della produttività sia finita».¹⁶ Ciò spiegherebbe perché la filosofia, dopo essersi rivolta a lungo alla comprensione della ‘realtà’ e alla fondazione della morale, abbia preso a parlare di se stessa, e ad affrontare i propri oggetti con il filtro del confronto con i predecessori. È come se, dopo che per oltre un secolo e mezzo in Europa – ma, di nuovo, soprattutto in Germania – si era assistito a una

¹⁵ Cfr. G. Scholtz, *Das Griechentum im Spätidealismus* (1979), in Id., *Ethik und Hermeneutik. Schleiermachers Grundlegung der Geisteswissenschaften*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1995, pp. 286-313: 289 e n. 12. Il lascito manoscritto di Brandis si trova all’Archivio dell’Università di Bonn. Su Brandis, che viene considerato un seguace di Schleiermacher, cfr. M. Longo, *Ermeneutica e storia della filosofia*, pp. 225-238. Su teoria e pratica della storia della filosofia nell’Ottocento tedesco un utile punto di partenza resta L. Geldsetzer, *Die Philosophie der Philosophiegeschichte im 19. Jahrhundert*, Hain, Meisenheim am Glan 1968, pp. 81-115.

¹⁶ Così G. Scholtz, *Das Griechentum im Spätidealismus*, p. 286. Scholtz paragona lo stato della filosofia a quello della letteratura del periodo della Restaurazione, il cosiddetto *Biedermeier*; e cita la *Geschichte der neueren Philosophie* di Hermann Ulrici, del 1845, in cui si legge che quella presente è un’«età di revisione, cernita e regolazione della nostra grande proprietà» (*ibidem*).

continua fioritura di ‘sistemi’ l’un contro l’altro armati, si fosse avvertita l’esigenza di fermarsi a riflettere, per districarsi entro una ‘massa’ di pensieri così imponente e complessa. Sempre più di frequente accade che lo scontro teoretico passasse attraverso l’interpretazione degli autori ‘classici’, e che chi si affacciasse sulla scena sentisse di doversi misurare a fondo, con profonda conoscenza testuale, con i predecessori più illustri. Uno dei discepoli e collaboratori di Hegel a Berlino, Karl Ludwig Michelet, alla fine degli anni Venti lavorò contemporaneamente all’interpretazione dell’etica di Aristotele e a un proprio *Sistema della morale filosofica*, e le due cose sono inseparabili l’una dall’altra e si condizionano a vicenda.¹⁷ Nel 1852 Kuno Fischer pubblicò il *System der Logik und Metaphysik*, ma nello stesso anno iniziò a uscire anche la sua monumentale *Geschichte der neueren Philosophie*. Dilthey, padre teorico dello ‘storicismo’, fu anche l’autore del *Leben Schleiermachers* (1870; nel 1905 sarebbe uscita la *Jugendgeschichte Hegels*); e così via.

Altri esempi, come quello francese, mostrano che alla base dell’intensificarsi di studi storico-filosofici poteva esserci una motivazione di natura politico-culturale: la ricerca di nuova linfa rispetto a una tradizione disciplinare nazionale che si avvertiva come compromessa con gli esiti rivoluzionari dell’Età dei lumi o di cui non si riconosceva più la validità o fecondità potenziale. Per Cousin, come pure per diversi intellettuali italiani, lo studio dei nuovi sistemi di pensiero maturati in Germania significò venire in possesso di uno strumento adatto a riscoprire il valore della metafisica antica, da Platone al neoplatonismo.

All’interno della pratica storiografica riferita alla filosofia furono riprese e perfezionate tutte le modalità di delimitazione dell’oggetto: accanto alle monografie su singoli filosofi e scuole si moltiplicarono le storie della filosofia relative o a singoli

¹⁷ A Michelet, e più in generale al significato dell’attività storico-filosofica della ‘prima’ scuola hegeliana, è dedicato il contributo di Corrado Bertani compreso nel presente volume.

periodi (Medioevo, Rinascimento) oppure a specifiche branche del sapere filosofico (filosofia del diritto, estetica ecc.), delimitate rispettivamente in termini cronologici oppure tematici, come pure i tentativi di offrire panoramiche generali. Nella ricerca della maggior completezza possibile l'esempio di Tennemann e Buhle fu rinverdito, nei primi decenni del secolo, da Thaddäus Anton Rixner (1766-1838) ed Ernst Christian Reinhold (1793-1855), i cui manuali inoltre avevano già la caratteristica di essere rivolti soprattutto agli studenti (e ai docenti) liceali o universitari.¹⁸ E la destinazione universitaria è un aspetto che distingue in maniera essenziale la storiografia filosofica di pieno Ottocento da quella dell'Età dei lumi, che si rivolgeva sì ai dotti, ma soprattutto al pubblico colto, e che era spesso mossa da un intento polemico nei confronti dell'*establishment* accademico.

La proliferazione di scritti e corsi di argomento storico-filosofico fu favorita anche dal clima 'storicistico' comune a diversi contesti nazionali (ma certo più pronunciato in Germania) e dall'applicazione, anche in questo ambito, dei metodi e dell'impostazione propri del 'positivismo' (che fu fenomeno più generalmente europeo). Fu così possibile, per esempio, che i corsi su Kant tenuti da professori 'neocriticisti' tra il 1862 e il 1890 fossero così numerosi da occupare quindici pagine di testo nella monografia a oggi più corposa sulla nascita e l'affermazione del neokantismo, laddove la storia della filosofia era stata una delle poche materie che Kant *non* aveva dovuto insegnare a Königsberg.¹⁹

¹⁸ Su Rixner cfr. L. Steindler, *La storia della filosofia come «organismo»: la scuola di Schelling*, in G. Santinello - G. Piaia (a cura di), *Storia delle storie generali della filosofia*, vol. 4.1, § 2, pp. 388-412. Su E.C. Reinhold (figlio di Karl Leonhard) cfr. B. Bianco - M. Longo - G. Micheli, *Gli sviluppi storiografici del kantismo*, § 3, ivi, pp. 168-182 (a cura di M. Longo).

¹⁹ Cfr. H.-C. Köhnke, *Entstehung und Aufstieg des Neukantianismus. Die deutsche Universitätsphilosophie zwischen Idealismus und Positivismus*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1986, pp. 585-600.

Sono queste considerazioni che ci hanno portato a organizzare il convegno *La storia della filosofia dei filosofi. Prospettive ottocentesche*, che si è svolto a Trento tra il 22 e il 23 settembre 2022 e che è all'origine della presente pubblicazione. Il convegno si è proposto, nello specifico, di approfondire alcuni momenti particolarmente significativi del nesso tra filosofia e storia della filosofia nell'area tedesca e in quella italiana. Nel primo caso la panoramica copre esattamente un secolo, dai primi dell'Ottocento ai primi del Novecento; nel secondo essa si concentra sulla seconda metà del XIX secolo, un periodo denso di avvenimenti di fondamentale importanza per la storia politica e sociale italiana.

Siamo grati al Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento per aver accolto il volume nella collana «Quaderni». Un ringraziamento particolare va al dottor Fabio Serafini, per l'imprescindibile aiuto nelle varie fasi della preparazione editoriale del materiale, nonché ai revisori per le loro attente e preziose osservazioni.